### La strage di Palermo



Mancino, Martelli, Andò e Galloni dal capo dello Stato a cercare sostegno alla debolezza della maggioranza Amato rinuncia a porre pregiudizialmente la fiducia De Mita giudica Occhetto: un discorso da forza di governo

# Alla prova il decreto antimafia

## E Scalfaro offre all'esecutivo una «supplenza d'autorità»



## Oggi parte la corsa per recuperare il tempo perduto

Per almeno sette ore è stato un maxiemendamento fantasma. Poi, nel pomeriggio, il governo ha finalmente presentato alla commissione Giustizia del Senato - riunita fin dal mattino - le modifiche al decreto antimafia. E si è scoperto che il provvedimento è stato praticamente riscritto. Il Parlamento ora deve recuperare il tempo fatto perdere dal governo. Il Pds: «Testo dignitoso ancora da migliorare».

#### GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il decreto antimafia - praticamente riscritto dal governo l'altra notte – sarà di-scusso e votato dall'assemblea del Senato entro venerdì dalla Camera. La decisione è stata assunta dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama nella tarda mattinata di ieri. A tale impegno si è sottratta Rifondazione, mentre riserve sui tempi sono state mantenute dalla Lega. Comunque, il governo - rappresentato dal sottosegretario al-la presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri – non ha neppure accennato all'eventualità di un ricorso al voto di fiducia Ma il rischio esiste ed un po-tentissimo alibi a questa for-ma di blocco del confronto parlamentare potrebbe essere fomito proprio da un'opposi zione ostruzionistica condotta a suon di centinala e centi naia di emendamenti. Il circuito perverso ostruzionismo-fiducia chiuderebbe la stra-da a qualsiasi tentativo di correggere il decreto governativo corretto ora dal maxiemendamento: 13 articoli su 30 modificati, 13 nuovi articoli intro

Già due ore prima che si riunisse la conferenza dei capigruppo, la commissione Giustizia di Palazzo Madama era già in seduta. Ma inutilmente. Il maxiemendamento (42 pagine), annunciato dal Consiglio dei ministri lunedì notte, in realtà non esisteva Per sette ore è rimasto un testo fantasma. Di rinvio in rinvio, la commissione ha potuto leggere le nuove nonne soltanto quando erano trascorse da poco le 16: ad illustrarle ai senatori è stato il sottosegretario Cinque. A quel punto la prevista riunione del comitato ri-stretto (utilissima per studiare e correggere il testo) non poteva che saltare: per stamani è prevista dunque la riunione plenaria della commissione Ritardi si aggiungono a ritardi. Uscendo dalla riunione dei capigruppo, infatti, Giuseppe hiarante ha sottolineato il fatto che se il governo avesse tenuto conto fin dall'inizio delle richieste del gruppo del Pds e di altri gruppi per lo stralcio di alcuni parti e delle critiche su altri punti, questo decreto avrebbe già potuto es-sere approvato dal Senato. Ora – ha poi detto Chiarante – non bisogna offrire alcun alibi a quanti accusano il Parlamento di ritardi e carenze imputabili invece soltanto al go-verno». E dal Pds e dal Pri so-

no partite all'indirizzo del go-

è stata avanzata una concreta proposta.

La prima richiesta dei capi-gruppo Chiarante e Libero Gualtieri riguarda il mancato funzionamento della Dia e della Superprocura a nove mesi di distanza dalla decisio-ne di costituire questi organismi: il governo deve rispondeme in Parlamento. E lo farà almeno questo è l'impegno assunto da Fabbri – già doma-ni nel corso della discussione del decreto. La seconda riguarda l'attività del giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione: «Ri-teniamo – ha detto Gualtieri – che non si possa fare la lotta alla mafia avendo sempre una parte del meccanismo istituzionale che la rende vana in uno dei punti principali: la condanna dei matiosis. La ne, è diretta ad una immediata ricostituzione della com-missione parlamentare Antimafia. Decisione che si può assumere inserendo apposito norme nel decreto. E il sottosegretario Fabbri ha espresso il consenso del governo pro nunciando espressioni lusin ghiere per l'opera svolta nella passata legislatura da tale commissione, diretta «con autorevolezza e prestigio» dal se-natore Gerardo Chiaromonte.

Da oggi, dunque, la com-missione Giustizia dovrà lavo-rare con alacrità proprio per recuperare il tempo fatto per-dere dal governo. I senatori del Pds – Massimo Brutti lo ha detto con nettezza - non si gno ed hanno annunicato già per questa mattina la preser tazione in commissione di emendamenti diretti a migliorare le vecchie e le nuove nor-me del decreto. Un testo «dio», lo ha definito a caldo gnitoso», to na deminio norme «sono ancora da migliere alcuni dei suggeriment avanzati dal Pds e da altre for ze politiche tenendo conto delle critiche provenienti dagi ambienti giudiziari e forensi-Il Pds, in particolare, proporrà la non retroattività delle norme che limitano i benefici del-la legge Gozzini; l'estensione dell'applicabilità dell'articolo 416 bis del condice penale (associazione mallosa) alle attività intimidatorie volte ad estorcere e a controllare il voto: la ricostituzione della commissione Antimafia.

Sarà, come sempre, l'andamento concreto del confronto con il governo – prima in commissione Giustizia e poi in aula – a determinare la po-sizione dei senatori pidiessini. È il capo dello Stato a supplire all'autorità che il governo non ha. Dice Scalfaro al presidente del Consiglio e ai ministri convocati al Quirinale per la supervisione del superemendamento al decreto antimafia: «Il momento richiede grande fermezza e grande unità di intenti». E Amato rinuncia a porre pregiudizialmente la fiducia. De Mita: «Occhetto ha fatto un discorso da partito di governo...».

#### PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutti al Ouirinale. Il presidente del Consiglio, Giu-liano Amato, il ministro dell'In-terno, Nicola Mancino, quello temo, Nicola Mancino, quello della Giustizia, Claudio Martelli, e quello della Difesa, Salvo Andò, e in più il vice presidente del Csm, Giovanni Galloni, si sono ritrovati ieri davanti al capo dello Stato deboli, affannati dividi dubbice nel diorgo. ti, divisi, dubbiosi nel giomo-verità della tempesta abbattu-tasi sul governo con la tragedia di Palermo, Oscar Luigi Scalfaof ratemio. Oscar Luigi Scalia-ro offre una sorta di supplenza all'autorità che il governo non ha. Lo rivela pure il comunica-to ufficiale, calibrato parola per parola, in cui si lascia gran-de spazio alle «informazioni» offerte da Ameto sul decreto offerte da Amato sul decreto anti-mafia, ma con una chiosa politica riservata al presidente

della Repubblica. Testualmente: «Questo è un momento che richiede grande fermezza e grande unità d'intenti. Ciò anche per consentire di portare a termine, nei tempi più brevi e con la massima efficienza, l'organizzazione delle strutture giudiziarie e operative per la lotta anticrimine». È da ritenersi, dunque, che il capo dello Stato per primo non ritenga l'equilibrio politico su cui si regge il governo sufficiente a garantire una «reazione credi-bile e coerente». Aveva avuto modo, Scalfaro, di rendersene conto l'altro giorno, osservan do gli squallidi vuoti lasciat dalla maggioranza nell'aula di Montecitorio. E ancor più ha potuto misurare, ieri pomerig-gio a Palermo quando si è trovato coinvolto nell'esplosione di rabbia alla celebrazione del-le esequie degli agenti assassi-nati, quanta distanza corre tra la rincorsa del governo a rime-di tecnici o d'immagine e i sen-timenti di ribellione che covano nell'opinione pubblica. Supplisce anche così, Scalfaro. Toma al Senato, e questa volta trova un aula quasi piena. Ma soprattutto a palazzo Madama può raccogliere un segnale concreto di risposta al suo «ri-

chiamo a lottare insieme». Il decreto sulla lotta alla criminalità organizzata, modificato con un superemenda-mento del governo, giunge da oggi all'esame del Senato. Ma il rischio di prove di forza poli-tiche dovrebbe essere scongiu-rato. Il governo ha rinunciato a porre pregiudizialmente la fiducia sul prowedimento, ac-cettando una «calendarizza-zione dei tempi», come si dice in gergo, che dovrebbe garantire un libero confronto di me-rito con l'opposizione senza pregiudicame l'approvazione entro venerdì. La mozione di fiducia può ancora tomare in ballo se Rifondazione comuni sta e Lega Nord dovessero praticare l'ostruzionismo, ma sa-rebbe in un certo senso depo-tenziata da significati politici di contrapposizione. Tanto più incongruenti rispetto alla pos-sibilità che le misure siano vo-tate anche dal Pri (anche se la Voce puntualizza: «Non ba-sta») e, se dovessero essere accettate le proposte di modifica avanzate, anche dal Pds.

Il decreto anti-mafia e il varo della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali (contestuale all'esame di Camera e Senato) diventano banchi di prova dell'allargamento dei quadro politico? Fa discutere l'assunzione di responsabilità del Pds, dichiarata da Achille oei Pas, dichiarata da Achinie Occhetto, oggi dall'opposizio-ne e domani, se ci fosse una svolta realta, dal governo. Ci-riaco De Mita, che ne discute con Massimo D'Alema, non esita a definirlo «un discorso da partito di governo». E del governo che intanto c'è quello governo che intanto c'è, quello di Amato, dice: «Se si muove è fortissimo, se sta fermo affondai. Ma muoversi, se pure ne fosse capace, in quale direzio-ne? Il candidato alla presiden-za della Bicamerale sostiene che la solidarietà può e deve essere nel riconoscersi insie-me attorno ad alcuni valori essenziali e su alcuni problemi (contro la mafia, sulle riforme

scere nuovi equilibri». Anche Antonio Gava spinge ad «andare avanti», Ma Arnaldo Forlani è più gelido e «circoscrive» le possibili convergenze. C'è il rischio di un equivoco

C'è il rischio di un equivoco, che i dirigenti del Pds sgombrano. Non c'è una astratta e neutra «disponibilità». Sul decreto antimafia, ad esempio. Dice D'Alema: «Lo voteremo se c'è la "disponibilità" del governo ad accettare le nostre proposte». E Alfredo Reichtin rifiu-rail o avallale, con la colidaria. ta «il parallelo» con la solidarie-tà nazionale del '76: «Oggi sia-mo di fronte a un cambio di famo a fronte a un cambo di la-se storico, alla fine di un regi-me politico. Quindi il Pds avanza le sue proposte di go-verno diverso, e incalza perche questo governo non è all'altez-za della sfida. È disposto a governare per guidare il nuovo, non per soccorrere quello che c'è». Quello che c'è deve ancora dimostrare di essere capace di fare «sul serio» – a dirlo è il socialdemocratico Carlo Vizzi- ni – anche rispetto alle «aper-ture significativamente nuove viste in Parlamento»: «A chi ha

viste in Parlamento»: A Cri na mostrato disponibilità, darla concretamente». E il Psi? Enrico Manca osser-va il dibattito interno al Pds: alngrao vuole l'opposizione e Occhetto che fa: si stacca da Ingrao e toma con Macaluso?



Oscar Luigi Scalfaro e a sinistra Claudio Martelli

Comunque non servono le fu-ghe in avanti. Ora è necessario costruire il consenso sui prov-vedimenti antimafia. Poi, certo, si pone l'esigenza stringenti dei nuovi equilibri politici per gestire la transizione». Un tema che la maggioranza socialista pare rimuovere. Anzi, esorcizzare. Silvano Labriola toma a mettere il bastone del referendum sulla strada della Bicamerale per le riforme istituzionaii:
«Qualora gli schemi conclusivi fossero più di uno – dice come

condate della necessaria

a preannunciare una rispolverata alla vecchia idea del presidenzialismo – si dovrà manifestare la volontà popolare di accoglimento di uno di essi. Mentre Ugo Intini tira in ballo sdemagoghi e ciarlatania, corrie e simperporsabili, per scari. vi» e «irresponsabili» per scari-care su di loro «la responsabili» tà di azioni criminose come quelle di Palermo». Con buona pace delle denunce sulle inef-ficienze pubbliche e del trava-glio politico dello stesso mini-stro socialista Claudio Martelli.

#### COSA PREVEDE IL MAXIEMENDAMENTO

## Ecco come andrà alla sbarra Cosa Nostra Superprocuratore: subito e con più poteri

Queste le novità essenziali del decreto antimafia dopo il maxiemendamento Consiglio dei Ministri e ora all'esame della commissione Giustizia del Senato.

Modifiche di carattere processuale. Le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari possono essere acquisite quando divergano dalle testimonianze in sede di dibattimento. In tale caso non valgono come prova, ma come elementi di prova, e cioè solo se corroborate da altri elementi. Poichè il fenomeno dell'intimidazione è insito nei reati di criminalità organizzata si è peraltro previsto che quelle dichiarazioni possano valere direttamente come prova quando risul-

ta che il testimone è stato intimidito o che si sono verificate situazioni che hanno compromesso la genuinità dell'esame dibattimentale. Il verbale di prova di un procedimento, quando è acquisito ad un altro procedimento, è letto nella sua interezza, indipendentemente dalle contestazioni fatte nel corso della deposizione resa nel nuovo processo. Per evitare l'usura delle fonti di prova se ne consente l'esame a distanza nel corso del medesimo dibattimento. È considerata valida la testimonianza videoregi-strata di cittadini stranieri residenti all'estero. È ammessa l'acquisizione di verbali di prove di altro procedimento penale (se si tratta di prove assunte nell'inci-

dente probatorio o nel di-

battimento) o in un giudizio civile definito con sentenza passata in giudicato. Nei procedimenti per fatti di criminalità organizzata non operera più la sospensione dei termini delle indagini.

Riapertura dei termini per il procuratore nazio-nale. Sono riaperti i termini per la presentazione delle candidature alla carica di procuratore nazionale antimafia. Poiche i tempi tecnici della nomina richiederanno qualche mese, è all'esame la possibilità di «applicare» intanto all'incarico un magistrato proposto dal Procuratore generale della Cassazione. I poteri del pro-curatore antimafia vengono ampliati. In particolare potrà proporre misure di prevenzione personale per la

sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale. Si introduce inoltre la figura del procuratore nazionale aggiun

Intercettazioni ambientali. Sono consentite anche ai fini del rintraccio dei latitanti. Vicne meno il limite posto alle intercettazioni nei casi in cui nei luoghi di privata dimora si svolgevano attività criminose.

Collaboratori della giustizia. Le modalità di cambiamento del cognome pre-

Detenzione di armi. Si impone per questi reati il rito direttissimo, per evitare ritardi e scarcerazioni non giustificati. È una norma che ripete la previsione già inserita ai tempi del terroriviste per i «pentiti» vanno dismo. Il direttore della Dia (Direzione investigativa annafia) può procedere ad acquisti simulati di droga. È consentito ad agenti di copertura di operare come in-

segretezza.

Potenziamento della polizia penitenziaria. L'or-ganico di agenti e assistenti aumentato di duemila unità. Per il 50 per cento dei

iltrati anche nel campo del

Intercettazioni preventive. Si attribuisce al direttore della Dia il potere di autorizzare l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche. L'intercettazione, autorizzata dal procuratore della Repubblica distrettuale, è limitata ai delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso.

Perquisizioni di edifici. Si introduce la previsione della perquisizione per blocchi di edifici, abrogata dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. L'iniziativa può essere disposta dove si abbia fondato motivo di ritenere che si trovino armi, munizioni, esplosivi, ovvero che si sia rifugiato un latitante o



#### Intervista a MASSIMO BRUTTI

### «C'è convergenza di interessi tra mafia e strutture eversive La democrazia è in pericolo»

«Il delitto Lima e le stragi di Capaci e di Palermo si possono spiegare solo ipotizzando una convergenza di interessi tra mafia e altre strutture eversive». Il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds spiega perché la Quercia parla di nuova strategia della tensione e di democrazia in pericolo. «C'è un problema di controllo del territorio e anche spezzare i legami tra mafia, politica e affari».

#### GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo l'assassinio di Lima, il Pds ha parlato di una nuova strategia della ten-sione con fini destabilizzanti. Un concetto ribadito dopo la strage di Capaci e quella del-l'altro giorno di Palermo. Per-ché?

È nuova l'intensità dell'attacco. Con questa aggressione Cosa nostra non tutela i propri profitti e interessi immediati perché i traffici illeciti subiscono un inevitabile rallentamen-to dopo episodi del genere. Dunque si tratta di atti di terrorismo che puntano a mettere in ginocchio i centri di resi-

società civile. Sappiamo che le organizzazioni mafiose al fine di occupare una posizione di primato e di controllo nei grandi mercati illeciti, come il traffico di armi e droga, stringono alleanze con i centri del otere finanziario nazionale internazionale. Basta ricordare le vicende di Sindona e di Caly e le convergenze con la P2. È da questa alleanza legata al ri-ciclaggio e al controllo politico di uomini e settori degli appa-rati dello Stato che nascono i grandi delitti che hanno insan-guinato la Sicilia dalla fine de-gli anni '70 ad oggi.

Quindi, anche se si conosco-

no i singoli uomini d'onore e la composizione delle co-sche, c'è il bulo sulle conivenze tra mafia, politica e potere finanziario.

Certo. E non è possibile com-

piere alcun passo in avanti su questo versante se non si sviluppa un serio controllo sui fenomeni di riciclaggio e sull'in-vasione mafiosa nell'economia e nella finanza. Le norme antiriciclaggio sono rimaste lettera morta a causa dell'inerzia del governo che non ha neppure emanato i regole-menti applicativi. Inoltre c'è bisogno di garantire il massimo di efficacia e di trasparenza nell'azione degli apparati del-lo Stato sul tereno della lotta lo Stato sul tereno della fotta alla malia. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di spiegarci come e perchè le strutture supersegrete di Gla-dio siano state impiegate in Si-cilia, ma non abbiamo ricevu-to risposta Bisogna capire che to risposta. Bisogna capire che Cosa nostra è un'associazione segreta di particolare ferocia e si muove in un contesto di connivenze e di poteri che rap-presentano, assieme ad essa

una minaccia per la democra-zia italiana. Pio La Torre insisteva molto su questo punto. E, ripeto, qualcosa debbono in-segnarci le storie di Sindona piduista e banchiere della mafia e del suo replicante Calvi. Ecco sarebbe interessante sa-pere chi ha preso il posto di

Calvi dopo la sua morte. and copo la sua morie.

Dopo la strage di Palermo il
governo ha riproposto il superdecreto anti-crimine,
che probabilimente sarà modificato. Il Pds in più occasioni ha criticato quel provvedimento. E ora, sfruttando l'emotività, c'è chi ha cercato di sostenere che chi era contrario a quel superdecre-to è in qualche modo corre-sponsabile della morte di Borsellino Ma, al di ià degli strumentalismi, quale sarà la posizione della Quercia rispetto a quel provvedi-mento?

Noi chiediamo alcune sostanziali modifiche che lo rendano uno strumento più efficace. Chiediamo di estendere l'applicazione delle norme contro di chi, con la prepotenza o con la corruzione, comprime la li-bertà di voto. Comunque è un inganno nei confronti della

gente far credere che nel de-

Il senatore

del Pds

## bisogno di una svolta comples-siva nel governo e nel modo di essere dello Stato.

creto siano contenute le solu-zioni per contrastare la deva-

stante potenza della mafia. C'è

Cosa occorrerebbe fare? Disinguinare il sistema politimessi rimangono al loro posto. Chi non ha saputo in nessun modo garantire la sicurezza di uomini esposti deve abdare a casa. Sono necessarie le dimis-sioni del Prefetto di Palermo, dei responsabili dell'ordine pubblico. C'è una perdita di credibilità del Procuratore capo Giammanco, oggetto di ri-petute e fondate critiche. C'è anche bisogno di un reale con-trollo del territorio, di una severa disciplina per la confisca dei beni mafiosi e c'è bisogno di incentivi per spostare un'in-tera leva di giudici e forze dell'ordine nei territori aggrediti

dalla criminalità. Si dice che il nuovo terrorismo mafioso sia determina to anche dalla rottura degli

equilibri tra Cosa nostra e il sistema politico-finanziario con lei connivente. È un'ipo-tesi verosimile? Può darsi che ci sia stata la rot-

iura di un rapporto e di un compromesso tra la mafia e suoi interlocutori e complici Di fronte al maxi-processo la risposta di Cosa nostra fu rabbiosa: la decapitazione dei vertici della squadra mobile nel 1985, l'assassinio del giudi-ce Saetta che nel 1988 avrebbe dovuto presiedere la corte d'appello. E non bisogna di-menticare che Lima è stato assassinato dopo che la Cassa-zione ha confermato le sentenze di condanna. Forse non è questa l'unica motivazione dell'omicidio, che può aver corrisposto a vari interessi politici, ma mi sembra molto verosimile che questa sia stata la specifica motivazione di Cosa nostra. Parlo di concomitanza di interessi. Del resto lo stesso Falcone, nell'indagine sull'o-micidio Mattarella, aveva sco-

perto l'esistenza di intese e ac

cordi tra Cosa nostra e altre